

ELLY SCHLEIN Vicepresidente dell'Emilia: "Ci vorrebbe una Mare Nostrum europea"

“Come possiamo festeggiare mentre degli esseri umani affogano nel Mediterraneo?”

L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI
ROMA

Elly Schlein non è una che le mandi a dire. Non si è risparmiata nella stagione sovranista in cui sedeva al parlamento di Strasburgo tra i banchi del Pd e, eletta con la lista Colognola alle regionali 2020, ha accettato la vicepresidenza di quell'Emilia Romagna che pure ha vissuto il passaggio dal rosso del 900 al melange contemporaneo. Il 76° anniversario della Liberazione dal nazifascismo è anche il giorno in cui il Mediterraneo, a 48 ore dall'ultimo naufragio, ha inghiottito altre 40 persone. «Non fummo tutti brava gente» ha detto Draghi evocando il Ventennio. La nuova sfida è oggi, rilancia lei, convinta che il governo debba assumersi la propria responsabilità, «perché il rimpallo di queste ore con Malta e la Libia è osceno, si risolve in omissione di soccorso e morte di innocenti».

Arriverà a un certo punto il 25 aprile dei migranti?

«È una data che dovrebbe farci riflettere. Come facciamo a festeggiare la nostra Liberazione mentre loro annegano scappando dall'oppressione? Le strage costante nel Mediterraneo, così come la vergogna della rotta balcanica, sono il frutto di politiche di accoglienza ipocrite. Adesso è peggio di qualche anno fa, perché di-

smessa la pur insufficiente missione Sofia, in mare non è rimasto più nessuno. Veniamo da anni di guerra beccata alle Ong che salvavano i naufraghi al posto dell'Ue svolgendo un lavoro simile a Mare Nostrum, sostituita, su pressione dei governi europei, con Triton, una missione a budget dimezzato, senza mezzi e con un mandato operativo ridotto da 172 a 40 miglia entro la costa italiana. Allora denunciati a Bruxelles che in quella differenza spaziale si giocava la vita. Oggi sappiamo dall'Oim che ogni due migranti in fuga via mare uno viene riportato in Libia, un porto assolutamente non sicuro».

La Libia dei centri di detenzione è il partner salutato come strategico da quel Draghi che ha definito Erdogan un "dittatore" con cui bisogna parlare. Come usciamo dal cortocircuito tra diritto e realpolitik?

«Se non teniamo fede al rispetto e alla tutela dei diritti fondamentali che sono la base dell'Ue e della nostra Costituzione perderemo credibilità verso le persone e verso gli interlocutori internazionali. Gli stessi Trattati, e penso all'articolo 80, parlano di condivisione equa della responsabilità dell'accoglienza. Nei fatti però, non accordandosi sul concetto di solidarietà interna, i governi hanno esternalizzato le frontiere con cinici patti con la Turchia e con la Libia. Ho trovato gravissimo che il premier Draghi in visita a Tripoli abbia ringraziato la Guardia costie-

ra libica, come se non venissimo da anni di inchieste giornalistiche e testimonianze dirette che provano la violazione dei diritti fondamentali e l'uso della Sar libica, pagata con fondi italiani e europei, per riportare i migranti nei centri di detenzione da cui fuggono».

Come si dialoga con vicini che non possiamo sceglierli?

«Appaltando loro i nostri confini siamo andati ben oltre il dialogo. Dobbiamo da un lato assicurare l'evacuazione della gente dai centri di detenzione e dall'altro aprire vie legali e sicure per la richiesta di asilo, corridoi umanitari o piani di reinsediamento tipo quelli attuati dal Canada per i siriani».

La Merkel ci ha provato nel 2015 e si è trovata contro chi, in Germania come in Italia, vede il futuro troppo buio per occuparsi di quello altrui.

«Dopo sei anni dalla crisi dei siriani la Merkel è ancora al suo posto e si avvia alla pensione senza strappi. Non nego comunque l'urgenza di risposte alla grave crisi economica in corso e alle tensioni sociali prodotte dalle diseguaglianze. Ma la soluzione non può essere in contraddizione con il diritto all'asilo. Non si negozia in mezzo al mare bensì a Bruxelles, dove vorrei vedere l'attuale governo europeista italiano battersi per la riforma del Trattato di Dublino e per il ricollocamento obbligatorio tra tutti gli stati membri, compresi quelli che negano la solidarietà di cui pure hanno beneficia-

to. Nel 2017 facemmo passare al Parlamento europeo una riforma rivoluzionaria ma non fu approvata in Consiglio dai governi. Riproviamo».

Il prestigio di Mario Draghi sarà speso in questa direzione?

«Me lo aspetto, perché senza la battaglia per la riforma di Dublino e il principio del primo paese d'accesso non c'è soluzione per l'Italia ma soprattutto per chi muore in mare».

In realtà la paura cavalcata dai sovranisti punta ai "migranti economici". Che si fa se la competenza delle politiche migratorie è nazionale?

«Per l'Italia la risposta è il superamento della Bossi-Fini, la legge secondo cui avrebbe diritto a entrare in Italia solo chi è stato ingaggiato nel suo paese d'origine da un datore di lavoro che non lo conosce. Ma quando mai! È un sistema inefficace, come provano trent'anni di sanatorie, e iniquo. La sfida della Liberazione è duplice, smantellamento di Dublino e archiviazione della Bossi-Fini: come quando i partigiani presero posizione contro il nazifascismo, anche l'Europa e il governo Draghi devono scegliere da che parte della Storia stare sulla questione migratoria».

Rimpiangiamo insomma la Mare Nostrum voluta dall'allora premier Enrico Letta?

«Era un'operazione militare ma aveva un mandato umanitario e salvò almeno 130 mila vite: sì, ci vorrebbe una Mare Nostrum europea». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELLY SCHLEIN
VICEPRESIDENTE
DELL'EMILIA ROMAGNA



Mare nostrum di Letta? Un'operazione militare ma aveva un mandato umanitario e salvò 130mila vite

Mi aspetto che il premier si spenda in questa direzione, non mi è piaciuto l'elogio alla Libia

